NO Queste facce non devono tornare a circolare!

Pierluigi Concutelli

fascista di « Ordine nero » condannato in primo grado all'ergastolo per l'assassinio del giudice Occorsio

Ermanno Buzzi

imputato come organizzatore e esecutore della strage di Brescia (otto morti)

Angelo Izzo

condannato in primo grado all'ergastolo per l'assassinio di Rosaria Lopez (delitto del Circeo)

Maurizio Ferrari

e altri imputati al processo delle brigate rosse di Torino

e ancora: i sequestratori e gli assassini di Cristina Mazzotti e altri criminali politici e comuni

Se venisse abrogata la legge Reale e, perciò, ripristinata la legge Valpreda verrebbe restaurata la facoltà del giudice di concedere la libertà provvisoria in casi di imputati non ancora condannati o di sentenze su cui penda appello. Il giudice potrebbe essere costretto, anche con minacce alla sua vita (si ricordi l'uccisione del procuratore generale Coco) o a quella dei suoi familiari, ad avvalersi di tale facoltà e a rimettere in libertà pericolosi criminali non esistendo più un vincolo contrario della legge.

La nuova legge — che radicali e missini hanno bloccato alla Camera ma che sostituirà certamente la Reale — proibisce la concessione della libertà provvisoria in fase di dibattimento, prevede che il pubblico ministero possa, con appello, bloccare la concessione; e, nel caso che la libertà venga concessa, prevede misure di prevenzione (soggiorno obbligato) per gli imputati di gravi crimini.

Per la tutela dei diritti costituzionali
Per la difesa rigorosa della convivenza civile
Per il rafforzamento della democrazia

Vota NO *all'abrogazione della Legge Reale*

Salgono a nove le persone incriminate per il tragico agguato del 16 marzo

Spiccati altri tre mandati di cattura per l'uccisione di Moro e della scorta

I provvedimenti riguardano due noti « brigatisti », Corrado Alunni e Prospero Gallinari, e Maria Fiora Pirri Ardizzone, che fu arrestata nel covo di « prima linea » a Licola - L'elenco dei capi d'accusa è uguale per tutti

ROMA — Sale il castello dei mandati di cattura: per la strage di via Fani e l'assassinio di Moro da ieri ci sono tre nuovi incriminati. Due sono « vecchi » nomi, noti brigatisti che figuravano come imputati fin dalle prime battute dell'inchiesta: Corrado Alunni e Prospero Gallinari. Il terzo provvedimento è stato firmato contro Maria Fiore Pirri Ardizzone, la giovane che fu arrestata il 6 aprile scorso, assieme ad altre tre persone, nel covo di « prima linea » a Licola, alle porte di Napoli.

La sua incriminazione è la maggiore novità tra gli ultimi sviluppi delle indagini. La Ardizzone, infatti, dopo l'arresto era stata in qualche modo sospettata di essere coinvolta nell'azione terroristica del 16 marzo (insieme agli altri del covo di Licola aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria in proposito), ma successivamente, dopo alcuni accertamenti dei magistrati, le accuse contro di lei erano rimaste circoscritte all'attività del gruppo di « prima linea » nel Sud. Adesso, invece, la giovane è formalmente incriminata per concorso nella strage di via Fani e nell'assassinio di Moro. Non è ancora chiaro se gli altri tre del covo di Licola (Davide Sacco, Ugo Melchionda e Lanfranco Caminiti) sono destinati a finire anche loro nella rosa degli accusati — come potrebbe sembrare, stando ad alcune voci — o se, invece, la posizione della Ardizzone è stata « scorporata » in quanto sul suo conto sarebbero stati raccolti indizi diversi e più concreti.

I tre nuovi mandati di cattura, firmati dal consigliere istruttore Achille Gallucci, seguono di poche ore gli altri sei che erano stati spiccati l'altro ieri contro le cinque persone arrestate in seguito alla scoperta della tipografia romana delle Br, in via Pio Foà, e la sesta (Mario Moretti) rimasta sempre latitante, che figurerebbe come il fondatore della « colonna romana » delle « brigate rosse ». Fino a questo momento, dunque, per la vicenda Moro sono formalmente incriminate nove persone.

Degli ultimi tre mandati di cattura spiccati ieri, come accennavamo, quelli contro Corrado Alunni e Prospero Gallinari hanno in pratica il valore di una ratifica delle accuse già formulate durante le prime battute dell'inchiesta dal PM Luciano Infelisi, che spiccò contro di loro (e contro altri sette personaggi, la cui posizione deve essere esaminata) un ordine di cattura per gli stessi reati che ora vengono configurati nei provvedimenti del consigliere istruttore Gallucci.

I capi d'accusa che si leggono nei mandati firmati da Gallucci sono identici per tutti i nove incriminati, anche se — ovviamente — nel futuro processo verranno stabilite le rispettive responsabilità. La chiave d'interpretazione dei provvedimenti del consigliere istruttore si ritrova là dove si parla di « concorso » e si fa riferimento a « più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, con premeditazione ». In parole povere, insomma, anche a coloro che non risulta abbiano partecipato fisicamente all'eccidio di via Fani o all'assassinio di Aldo Moro viene contestato il «concorso» in questi crimini in quanto — secondo le prove raccolte — avrebbero partecipato a una serie di azioni comunque finalizzate all'attentato del 16 marzo e ad altre imprese terroristiche.

Vediamo, quindi, i capi d'accusa. Oltre al massacro di via Fani, al sequestro del presidente della DC e al suo omicidio, gli imputati sono accusati di la detenzione illegale delle armi, del furto delle auto usate nell'impresa del 16 marzo, e, infine, anche per avere sottratto parte del denaro pagato per il riscatto dell'armatore genovese Pietro Costa e (banconote di quel riscatto sono state trovate nella tipografia di via Pio Foà) e per il furto della macchina per scrivere IBM trovata nella stamperia clandestina, che sarebbe stata sottratta all'università di Pisa.

I nove incriminati saranno interrogati nei prossimi giorni e si prevede che fin da allora gli imputati cominceranno a disvelare la posizione di ciascuno rispetto alla somma delle accuse, fermo restando il « concorso al medesimo disegno criminoso », contestazione che potrebbe continuare a riguardare tutti.

Per quanto riguarda le motivazioni dei provvedimenti giudiziari, gli inquirenti non sono scesi in molti particolari. Si è ripetuto che gli indizi provengono soprattutto dalla scoperta della stamperia di via Pio Foà e del covo di via Gradoli: tra le due basi esisterebbe un collegamento provato.

« Ronde » dell'autonomia padovana in corteo nel centro della città

Dal nostro corrispondente

PADOVA — Gli autonomi padovani sono tornati ieri mattina alla scoperto con un colpo di mano con il quale hanno impedito lo svolgimento, alla facoltà di ingegneria, di un dibattito autorizzato sul referendum al quale avrebbero dovuto partecipare Pietro Folena, segretario nazionale della FGCI, e Mario Boato per Lotta continua. Un gruppo di circa 80 autonomi si sono presentati verso le 9 in via Paolotti, davanti alla sede della facoltà, urlando contro « l'intervento dei sette comunisti » nella facoltà (sui muri, gli imbianchini della « autonomia » avevano provveduto a scrivere minacce contro i compagni della FGCI « Folena attento » ed altro).

L'assemblea, data la minacciosa presenza degli « autonomi » non si è potuta tenere. Successivamente, dopo un breve conciliabolo, gli autonomi si sono strutturati in « ronda proletaria » e si sono diretti verso il centro della città. Ci sono stati momenti di confusione, ma per fortuna nessun incidente di rilievo: la « ronda » ha percorso il centro, abbozzando un blocco stradale presso il piazzale Boschetti.

L'azione di ieri mattina, evidentemente non è stata improvvisata, ed in un certo senso si poteva prevedere che gli autonomi si sarebbero fatti vivi in questi giorni, gli ultimi che vedono una consistente presenza studentesca prima della pausa estiva. Perché è stata scelta ingegneria come obiettivo primario? Fino ad oggi ad ingegneria esisteva una vera democrazia di movimento, e tutti potevano esprimere liberamente le proprie opinioni e far politica in modo costruttivo. Gli autonomi di questa facoltà, essendo in minoranza, e non potendo imporre dunque i consueti mezzi per imporre la loro presenza, erano di fatto emarginati e non erano mai riusciti a creare alcun rapporto organico e di massa con gli studenti. Il blocco violento ha voluto dunque essere un attacco non tanto al PCI, quanto a questo clima democratico.

In un comunicato stampa, la FGCI, cellula di ingegneria, ha sottolineato oltre alla gravità dell'episodio, « la certezza e la responsabilità che formazioni come Lotta continua e Democrazia proletaria hanno e continuano a mostrare nei confronti dei provocatori di Autonomia operaia ». « Ci auguriamo — conclude il comunicato — una scelta di campo non con o contro il PCI, ma con o contro la democrazia ».

e. r.

Vicenda Moro e temi della prospettiva

Polemiche nella Democrazia Cristiana

La segreteria risponde seccamente a un attacco di De Carolis - Interrogativi per alcune affermazioni di Bisaglia sui risvolti internazionali del terrorismo delle BR - Un'intervista di Piccoli, che conferma la scelta dell'emergenza

ROMA — Dopo i *referendum* di domenica prossima, riprenderà la serie delle riunioni degli organi dirigenti nazionali dei partiti. Il Consiglio nazionale democristiano è già in programma, e nella DC si sta avvertendo una certa aria di preparazione, se non di vigilia. E' la nuova destra, il gruppo cui fanno capo l'onorevole Massimo De Carolis ed altri personaggi della DC milanese, che continua l'attacco alla segreteria Zaccagnini, mirando (così sembra) a mettere insieme una minoranza anti segreteria almeno nell'assemblea del CN democristiano.

Di questa agitazione stupiscono soprattutto i toni. A Zaccagnini, che anche nel suo recentissimo discorso di Terni aveva confermato la linea del « confronto » come asse politico della segreteria di Piazza del Gesù, De Carolis ha replicato in modo pesante con un'intervista a *Panorama*. Il parlamentare milanese ha sostenuto addirittura che Zaccagnini, prima del 16 marzo, si sarebbe trovato in urto con Moro fino al punto di giungere alla presentazione delle proprie dimissioni da segretario del partito (e dice di aver saputo questo attraverso una « *voce ristrettissima* »). Come è persino ovvio, sia Zaccagnini, sia Andreotti, vengono accusati da De Carolis di: « *una eccessiva debolezza nei confronti dei comunisti* » (Moro, invece, secondo l'esponente della destra dc, « *voleva il compromesso storico frenato, non quello in caduta libera* »).

Negli ambienti della segreteria dc l'intervista di De Carolis è stata giudicata « *inammissibile* ». E infatti *Il Popolo* di oggi smentirà seccamente il deputato milanese (la sua intervista, scriverà, è « *una grave e voluta mistificazione della verità* »), affermando che le sue tesi sono del tutto estranee alla linea del partito. Ricordando, inoltre, l'intervento di Moro all'assemblea dei parlamentari dc prima della conclusione della crisi di governo e a pochi giorni dal rapimento, l'organo dc afferma che « *la linea di Moro si identifica in toto con la linea concordata in ogni sua fase fra tutti i maggiori responsabili del partito* ».

La vicenda Moro ha lasciato comunque più di un sedimento all'interno della DC. Ciò è evidente nella stessa sortita della nuova destra. Ma risulta anche da un'intervista rilasciata dal ministro Bisaglia (uno dei capi della corrente dorotea) prima di prendere l'aereo per Mosca, dove si è recato in visita ufficiale. Le affermazioni del ministro — riportate da *Repubblica* — sollevano più di un interrogativo sugli oscuri risvolti della strage di via Fani e della tragica morte del presidente della DC. Secondo Bisaglia, l'operazione sanguinosa delle BR è opera del « *terrorismo nostrano* »: « *ma questo non toglie* — egli soggiunge — *che le Brigate rosse abbiano trovato delle convergenze operative in quelli che vengono chiamati i santuari internazionali della violenza eversiva. La riflessione che da questo si evince* — afferma Bisaglia — *è che se il disegno di Moro fosse stato quello che la pubblicistica più attenta gli aveva attribuito, ebbene non c'è dubbio che il caso italiano può rappresentare la più grossa rottura dell'equilibrio fra i due blocchi dopo Yalta* ».

Secondo Bisaglia, l'accordo sulla base del quale si è formato l'attuale governo, fondato su una larga maggioranza, ha una scadenza, quella delle elezioni per il nuovo presidente della Repubblica: al di là di questo appuntamento, « *che mi auguro unificante* », ha detto, « *ogni partito manterrà una propria strategia e una propria ipotesi* »: dopo si dovrebbe vedere se quella che il ministro dc chiama una « *tregua* » dovrebbe sussistere, o se si dovrà aprire un periodo diverso. Bisaglia non vuole pronunciarsi su di un eventuale « *asse preferenziale* » DC-PSI, ma svolge però il proprio discorso come se le prospettive future fossero quasi esclusivamente affidate alla DC e ai suoi orientamenti. Così, come è noto, non è.

Sulla stessa *Repubblica*, oggi apparirà l'intervista di un altro dirigente dc, Piccoli (anch'egli dorotea). La polemica di Piccoli è essenzialmente rivolta a difendere l'attuale equilibrio politico da quelle che egli chiama le « *sottili manovre di disturbo* » che vengono condotte anche sfruttando la campagna dei *referendum*. « *Un Paese* — dice — *non può inventare ogni mese una nuova collocazione di maggioranza senza creare una confusione che diviene laceratione non solo politica* ». Egli rifiuta la ipotesi delle elezioni anticipate: « *oggi* — afferma — *vogliamo vincere il terrorismo, operare per la ripresa economica. Per questi obiettivi occorre un collegamento ampio e autorevole di forze. Un partito serio non si lascia tentare dal successo...* ». In questo quadro colloca il rapporto con il PCI. L'intervistatore, a un certo punto, chiede a Piccoli: c'è chi parla di Fanfani al Quirinale e di Craxi a Palazzo Chigi. Lei che ne pensa? « *Penso che all'estero* — risponde Piccoli — *si potrebbe pensare che l'Italia è socialista. Comunque sono questi alcuni temi che esigono una risposta e che impongono non una fornitura di candidati alla presidenza della Repubblica, ma una fornitura di idee e di posizioni politiche* ».

Magistrati di Napoli motivano la scelta del no

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I diciannove aderenti napoletani a « Magistratura Democratica » che hanno preso posizione per il no al referendum sulla legge Reale (i loro nomi sono stati riportati domenica sull'*Unità*) hanno voluto anche ribadire i motivi di un dissenso profondo nei confronti delle posizioni ufficiali — non soltanto sul referendum — del vertice di MD. Nel documento in cui dichiarano di votare « no », i diciannove appartenenti alla sezione Campania rilevano che « contrasti profondi nella corrente e dimissioni di esponenti dal medesimo esecutivo sconsigliavano l'adozione di qualsiasi decisione scarsamente rappresentativa del pluralismo esistente in magistratura democratica. Un tale atteggiamento ha portato oggi MD — da sempre riferimento di forze sociali e politiche popolari, protagonista con tali forze del referendum sul divorzio — *a ritrovarsi su posizioni minoritarie e all'interno di uno schieramento che accomuna fascisti e radicali* ». I diciannove magistrati napoletani ribadiscono tutte le riserve su molti aspetti della legge Reale, ma sottolineano « lo sforzo compiuto dal Parlamento per superare i limiti di tale normativa » e così proseguono: « Il voto a favore della abrogazione della legge Reale assume oggi il significato di adesione a maggiore ostruzionistiche e antistituzionali, apre rischi di pericolosissimi vuoti legislativi, si pone in contrasto con l'unità delle forze popolari che si battono per la trasformazione democratica dello Stato ».

E' la seconda volta che da Napoli parte una decisa contestazione all'atteggiamento assunto dai vertici di MD, e soprattutto alla parlamentare prodotta dal prevalere di posizioni esasperate, tutte caratterizzate — lo hanno rilevato nella lettera sulle proprie dimissioni due segretari regionali di MD-Campania — dall'attacco rozzo al PCI.

Ma non si tratta soltanto di Napoli. Ci sono 25 giudici romani che, alla riunione del Consiglio nazionale del 7 maggio presentarono una comunicazione scritta nella quale dichiaravano di « dissociarsi formalmente dalla gestione politica della sezione romana, ormai scollata e antagonista rispetto alla direzione nazionale della corrente ».

I motivi di profondo dissenso sono parecchi: la sezione romana rifiuta il programma di lavoro elaborato dopo il congresso di Rimini; rifiuta di esprimere una specifica ripulsa politica e giuridica di singoli attentati terroristici quali l'omicidio del giudice Palma e l'attentato allo studio di Tarsitano; è reticente sull'attacco eversivo del 16 marzo.

Anche se disagio e malessere restano vivi

Qualcosa di nuovo nella scuola

Un altro anno scolastico, bene o male, si è chiuso. Bene o male, anche i fattori di malessere e di disagio certo non mancano: vi è disagio tra le famiglie per l'anticipata fine delle lezioni (non è un buon inizio davvero per il nuovo calendario scolastico); e tra gli alunni che si preparano agli esami, preoccupati di un intervallo giudicato eccessivamente lungo tra la chiusura delle scuole e l'inizio delle prove. Vi è insoddisfazione e incertezza diffusa per il modo in cui è stato sperimentato il nuovo sistema di valutazione, con una scheda ministeriale, criticata dall'alto, macchinosa, diretta più a sollecitare esercitazioni pseudo-sociologiche e psicologiche che non a fornire un metro chiaro di giudizio sul lavoro svolto e i traguardi raggiunti dagli alunni. Sarà bene che il governo tenga conto delle critiche e delle esperienze, positive e negative, per procedere con misura, e dopo ampia consultazione degli operatori scolastici, alla elaborazione di uno strumento più conforme allo spirito della legge.

Eppure nulla sarebbe più errato che limitarsi a ripetere le ormai troppo consuete lamentazioni sulla crisi e la disgregazione della scuola e non avvertire come quest'anno, *malgrado tutto*, siano cominciati ad affiorare i primi timidi segni di qualcosa di nuovo. L'appello lanciato in ottobre dal nostro partito a una svolta decisa è stato, almeno in parte, raccolto. Se è vero che, soprattutto in alcune grandi città, la scuola è stata teatro di un attacco violento e terroristico, di una gravità senza precedenti, è anche vero che a quell'attacco si è reagito. Ha cominciato a coagularsi e a agire, in primo luogo tra gli studenti, un *nuovo movimento*, articolato e pluralistico, ma positivo e costruttivo, diverso nelle matrici ideali e nelle espressioni *organizzate*, ma *accomunato* non solo dal rifiuto della violenza e delle disennate teorie e pratiche della liquidazione della scuola pubblica e del valore dello studio e della cultura ma dall'impegno a difendere la democrazia e a salvare l'istituzione scolastica. Mai come in quest'anno è apparso chiaro non solo a gruppi crescenti di docenti e di genitori, ma a larghe masse e in primo luogo alla classe operaia (basti pensare alla Conferenza degli operai comunisti a Napoli) che la scuola va salvata per contribuire a far uscire il paese dalla crisi e che per salvarla occorre un radicale profondo rinnovamento, che respinga ad un tempo lassismo e spontaneismo e squallide velleità di una restaurazione conservatrice.

Anche del rinnovamento si sono cominciate a porre, quest'anno, almeno le premesse. Il nuovo quadro politico, gli accordi che, in gennaio, hanno dato vita alla nuova maggioranza, malgrado le prove durissime cui la Repubblica ha dovuto far fronte e nonostante il sabotaggio radicalissimo dei lavori parlamentari, cominciano a dare dei frutti. La commissione Pubblica Istruzione della Camera sta concludendo la stesura degli ultimi articoli della legge di riforma degli ordinamenti della scuola secondaria superiore: dal testo già approvato emerge il disegno di una scuola radicalmente diversa rispetto a quei rottami dell'assetto gentiliano che costituiscono oggi la scuola italiana. Non è certo il *nostro* ideale di scuola, ma è il frutto di una convergenza larghissima, *mai realizzatasi* fino ad oggi, attorno al progetto di una scuola *unitaria*. E' dunque il canovaccio su cui costruire un nuovo asse culturale, sul quale cimentarsi, nell'arduo compito di coordinare una solida *formazione* culturale comune per tutti con l'acquisizione delle basi della professionalità, e di avviare l'affascinante lavoro per giungere a superare la contrapposizione tra lavoro manuale e intellettuale.

Nelle prossime settimane sarà anche approvata la legge che assicura al personale della scuola le conquiste dell'ultimo contratto e che darà stabilità, immettendoli in ruolo, a decine di migliaia di precari, introducendo, al tempo stesso, norme innovative nel reclutamento, che possano definitivamente fare alla piazza del precariato.

Anche i sottocomitati della commissione di esperti, incaricata di stendere i nuovi programmi della scuola media dell'obbligo, hanno lavorato con un'inusitata volontà di collaborazione e con spirito aperto al nuovo.

In quest'anno scolastico, infine, si è completato, con le elezioni di dicembre, l'edificio degli organi collegiali e sono passate, con i decreti di attuazione della legge 382, nuove competenze in materia scolastica alle Regioni e ai Comuni.

Dopo anni di stasi, di provvedimenti disarticolati, di parole a vuoto, qualcosa dunque si è mosso. E' poco. Ma è la premessa perché possa finalmente, nel prossimo anno scolastico, svilupparsi e dispiegarsi un'ampia mobilitazione di energie intellettuali e morali, perché possa crescere quel vasto movimento, quella « Costituente di massa della riforma », che sola potrà far camminare sulle gambe di milioni di insegnanti, di giovani, di lavoratori quel radicale processo di innovazione, di ricerca, di partecipazione democratica di cui la scuola e tutto il paese hanno urgente e inderogabile bisogno.

Marisa Rodano

I comizi del PCI

In queste ultime giornate che precedono il voto di domenica e lunedì sui referendum si svolgono in tutto il paese centinaia di manifestazioni a sostegno del « NO ». Ecco le iniziative in programma:

OGGI
Trento, Macaluso; Genova, Natta; Torino (FIAT) e Ivrea, Pecchioli; Monza, Quercioli; Roma (Portuense), Seroni; Roma (Esquilino), Tortorella, Pulignano (Gari), Trivelli; Roma (cantieri Grottaperfetta), Pavolini; Pistoia, Calamandrei; Messina, G. Cerchiai; Sant'Elia (Frosinone), Fredduzzi; S. Pietro in Vincoli (Ravenna), Giadresco; Rivoli (Torino), Libertini; Soffiano (Firenze), Pieralli.

DOMANI
Pordenone, Barca; Como, Cervetti; Torino, Chiaromonte; Terni, Conti; Modena, Cossutta; Perugia, Di Giulio; Tarcento (Udine), Macaluso; Bologna, Napolitano; Milano, Natta; Messina, Occhetto; Biella, Pecchioli; Cagliari, Perna; Siena, Tortorella; Brindisi, Trivelli; Pistoia, Valori; Roma (Piazza Fermi), Vecchietti; Pordenone, M. D'Alema; L'Aquila, G. Berlinguer; Ravenna, Boldrini; Ciro Superiore, Colurcio; Ragusa, De Pasquale; Strongoli (Catanzaro), De Santis; Poggio S. Remo, Dulbecco; Piacenza, Flamigni; Cassino (Frosinone), Fredduzzi; Gambettola (Ravenna), Giadresco; Rimini, Gualandi-Alici; Novara, Libertini; Piazza Armerina, Mafai; Brescia, Petruccioli; Sesto Fiorentino, Pieralli; Melfi (Potenza), Ranieri; Cervia (Ravenna), Rubbi; Terontola, G. Tedesco.

Più di 250.000 case all'anno ma di lusso o « seconde »

Dal compagno Eugenio Peggio abbiamo ricevuto:

« *Il titolo sotto il quale l'Unità di lunedì ha pubblicato un mio articolo sulla quantità di case costruite in Italia — "sempre ogni anno 300 mila alloggi" il doppio di quelli costruiti nel 1977 — attribuisce esattamente il contrario di quanto ho cercato di mettere in luce: il carattere solamente abbastanza approfondito dei dati disponibili. Evidentemente, un redattore un po' distratto e troppo influenzato dai generici discorsi su la crisi dell'edilizia, appena avrà letto le prime righe di ciò che ho scritto, ha deciso a modo suo e ha composto un titolo che, tra l'altro, avendo la pretesa di dire tante cose non invita certo a leggere l'articolo stesso.*

Ora mi sia permesso di insistere su alcuni dati che meritano un po' di attenzione e qualche chiarimento, anche del governo. L'Istituto centrale di statistica, nel pubblicare che nel 1977 sarebbero stati costruiti 147,6 mila alloggi, si è limitato a riferire la somma dei dati trasmessi dai comuni riguardanti la sola attività edilizia "legale", cioè regolarmente autorizzata, e neppure tutta. Infatti, molte centinaia di comuni non trasmettono all'ISTAT i dati riguardanti le costruzioni. Tale fatto, insieme alla preoccupante e gravissima crescita dell'abusivismo edilizio, porta a dire che il numero degli alloggi costruiti nel 1977 è stato pari alla metà del fabbisogno: 150 mila invece di 300 mila.

Ma la realtà è ben diversa: lo stesso ISTAT calcola che i nuovi alloggi costruiti nello scorso anno sono stati 250 mila, e a questi bisogna aggiungere quelli "recuperati" attraverso interventi di risanamento e ammodernamento computati sul patrimonio edilizio esistente. Stranamente, sinora l'ISTAT si è ben guardato dal pubblicare i dati sull'effettivo andamento delle costruzioni di abitazioni. Se l'avesse fatto, sarebbe emerso che è in atto un impiego delle risorse in aperto contrasto con le esigenze prioritariamente vitali. Insomma le case che vengono costruite non sono poche e di loro numero si avvicina all'obiettivo ritenuto necessario. Ma molte di queste non sono in gran parte le case di cui le masse popolari hanno bisogno. Si costruiscono insomma, anche con i finanziamenti degli istituti di credito pubblico, moltissime "seconde" e "terze" case. Non si costruiscono invece le prime case di cui tutti avvertono la drammatica urgenza. EUGENIO PEGGIO ».

Scontri ieri nel centro di Milano

MILANO — Brevi ma violenti scontri, fortunatamente senza gravi conseguenze, ieri pomeriggio durante un comizio del MSI in Piazza del Duomo. Già dall'altro ieri erano previsti, in occasione del comizio missino, concentramenti di gruppi della sinistra extraparlamentare nelle zone attorno all'università statale che si trova a poche decine di metri da Piazza Duomo. Verso le 16.30 di ieri gruppi appartenenti al MLS, a Democrazia proletaria e a Lotta continua si sono attestati in Piazza Santo Stefano e in Piazza Fontana. Quando il comizio missino ha avuto inizio con un notevole ritardo, verso le 17.30, lo striscione del MLS si è mosso lungo Via Larga dando il segnale di inizio ad una vera e propria manovra di accerchiamento delle forze dell'ordine.

Il cordone dei carabinieri che si trovava in Via Arcivescovado è stato assalito contemporaneamente da due direzioni opposte con un nutrito lancio di sassi, che gruppi di provocatori, erano procurati poco prima disselciando Piazza Fontana. Contemporaneamente nella stessa Piazza Fontana una bottiglia incendiaria veniva lanciata contro un altro cordone dei carabinieri. Carabinieri e polizia hanno risposto all'attacco con un lancio di lacrimogeni